

APPARATO
DELLA FESTIVITA'
DEL GLORIOSO
S. GIOVAN BATTISTA.

FATTO DAL FEDELISSIMO POPOLO NAPOLITANO
NELLA VENUTA DELL'ECCELLENZA DEL SIG.

D. ANTONIO ALVAREZ
DI TOLEDO, VICERE NEL REGNO.

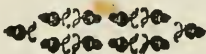


IN NAPOLI, Per Gio. Domenico Roncagliolo. 1623.



ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELL. SIG.

D. ANTONIO ALVAREZ
DE TOLEDO,
VICERE NEL REGNO DI NAPOLI.



'Alba lucidissima di V. E. era nel Regno di Napoli desideratissima, come suole desiderarsi da pouero marina- ro, che stanco tutta notte trà piog- gie, folgori, e tempeste, si ritroua affitto dentro vna naue, che sdrusci- ta, staua poco men, che per sommergersi; o come da misero contadino, che aspetta il giorno per buttar la semente in terra, con isperanza di far raccolta di biade per sostentar la Famiglia. E venne pur V. E. col diuino fauore, e cō gratia particolare della Mae- stà di Rè Filippo III. tanto benemerito de' suoi Vas- falli, che in questi tempi si è compiaciuta di mostrar- ci quanto sia generosa con noi la sua Regal Corona. Onde siamo obligatissimi più che mai di render gra- tie à Sua Diuina Maestà, che così dal Cielo ordinò, & al Cattolico, che si degnò farci partecipi di tanta consolatione. Il Regno fuor d'ogni tenebra godrà tran-

tranquillissimo stato; e i Popoli tutti, buttando il seme della Speranza nella grandezza di tanto Principe, staranno aspettando fertilissima raccolta di tutti i contenti, che possono desiderare. In tanto, Signore Eccellentissimo, il Fedelissimo Popolo Napolitano, con la scorta di Paolo Vespolo suo Elettore, e gran seruidore della Casa di V. E. non potendo tener celata l'allegrezza, che sente, nel comune beneficio, per lo gouerno di sì gran Principe, prompe ad ogni modo à questo picciol segno di contento nella sollennità del Glorioso San Giouan Battista, che congiunta la diuotione à quel Santo, con la seruitù à V. E. speriamo, che farà Napoli in tutto beata, e felicissima. Degnisi di riceuer da vn humilissimo creato l'immagine di questa volontà, così mal delineata, c'haurà compimento nella benignità di V. E. à chi fò humilissima ruerenza.

Di V. E.

Humilissimo Creato.

Giulio Cesare Capaccio.



*Prodrome Ioannes, tu vox clamantis Eremo:
Sit uia plana Deo, sit uia digna Deo.*





Ouendosi dal Fedelissimo Popolo Napolitano conforme al solito celebrar la Festa del Glorioso San Giouan Battista a' 24. di Giugno del presente anno 1623. il Sig. Paolo Vespolo

Eletto della Piazza Popolare parte per honorar il Santo tanto celebre, e diuoto di questa Città, parte per mostrar offeruanza all' Eccellenza del Signor Don Antonio Aluarez di Toledo Duca d'Alba, venuto poco prima al gouerno del Regno, conuocata la sua Piazza, pregò tutti, che si ponessero all'ordine á far quelle dimostrationi, che conueniuano a quel S. Profeta Precursor del Signor nostro Giesu Christo, al quale meritamente sollenniZZa con molta allegrezza quel giorno, & ad un tanto Signore, Ministro di tanta grandezza, e così ben visto, & amato dalla Corona di Spagna. Il che con animo grande si disposero tutti ad essequire, non solo perche si conosceuano obligati all' ossequio del detto Paolo, il quale con bontà, & integrità grande, e con infinite fatiche, in tempi turbulenti, hauea fatto conoscere il suo valore, & amore verso la Patria, come tutti i suoi maggiori in simili carichi seno stati soliti di fare, & hauea procurato il beneficio, e la quiete

A

del

del publico; ma perche ancora la Piazza del Popolo sempre fu ambitiosa di far conoscere la generosità sua nel seruigio de' Santi, e di gran volontà nell'osequio, e obediènza alle Eccellenze de' Vicere, sotto la protectione de' quali si mantiene; e tanto maggiormente a quest' Eccellenza, che nato dell' Illustrissima Famiglia di Toledo, daua sicura speranza di douer esser benefico, giusto, clemente verso questo Regno, che da' suoi maggiori hauea riceuuto quanto può bramarsi da Principi grandi, quali essi sono. Talche nell' ingresso della Strada, che dicono la *GVARDIO-LA*, loco destinato à proseguir detta Festiuità, e doue si riceuono i Signori Vicere dall' Eletto del Popolo fero no un' Arco grande, di ordine Corintio, c'hauea tre Porte, una grande nel mezo, e due picciole all' uno, e all' altro lato. In quella di mezo pendea una tabella, nella quale era questa Inscrittione.



D. ANTONIO E TOLETO

MAXIMO PRINCIPI AD PERPETVAM HVIVS
 VRBIS FELICITATEM A PHILIPPO IIII.
 INVICTISSIMO REGE MISSE MAGNI
 ILLIVS FERDINANDI NEPOTI, QVI
 DE VICTA AFRICA, PACATA
 HISPANIA, DOMITO BELGIO, SERVATA
 ITALIA, CLARISSIMOS VICTORIARVM
 TRIVMPHOS PERENNI GLORIA
 ADEPTVS EST, FIDELISS. POPVLVS
 NEAP. VOLENS, LVBENSQ. DICAVIT.

Dall' altra parte vi era scritto.

D. ANTONIO E TOLETO

HISPANAE NOBILITATIS SPLENDORI,
 NEAPOLITANI REGNI RESTITVTORI,
 CIVIVM SALVTIS CONSERVATORI,
 IVSTITIAE VINDICI, AFFLICTORVM
 SVBSIDIO, ET TVTELAE, FIDELISS.
 POPVLVS NEAPOLITANVS VOTI
 COMPOS POSVIT.

A 2

Ha-

Hauea in due basi due Statue, l'una era l'AVRORA, con un canestro di Fiori in mano, dinotante l'Alba, per alludere al titolo, e per corrispondere all'epiteto, che le dà Homero, che chiama l'Alba Rododactilo, cioè, che hà le dita, e la mano di rose, con questo verso.

Ipsa veni ad nostros Stella Serena modos.

L'altra era la FELICITA', col Caduceo, e'l Cornucopia con queste parole.

Sub Cœlo Quercus stillabunt roscida mella.

Ambidue questi simboli dinotauano la consolatione, che dal gouerno di così gran Principe douea riceuere il Regno di Napoli. Aurora, che douea scacciare le tenebre notturne di qualsiuoglia dispiacere; e Stella Diana apportatrice di giorno sereno senza nube di turbolenza alcuna. Felicità poi, che col Caduceo della sapienza douea farci godere un Solone nel giudicare quel che alla verità della giustizia si deue, e col corno di Amaltea, onde douean nascere tutti i frutti dell'Annona, che douea essere dal suo prudentissimo giudicio accertata per contento de' cittadini.

Di là

Di là finche si giunse all' Angolo della Rua Catalana si vidde nobilissimo apparato di frondi, e fiori, e varie pitture, e trà i festoni, che circondauano, furono molte Imprese. Cominciarono dalla Giustitia, dipingendo un ramo di vite, c'hauea il motto.

Pena, & lætitia.

Perche si come la vite era pena de' Soldati delinquenti nell'esercito Romano, & è allegrezza del cuore; così bisognaua credere, che questo Principe hauria castigato i malfattori, & accarezzato gli huomini da bene, e meriteuoli. E per dinotar, che non si sarebbe partito dal dritto sentiero del douere, finsero il fulmine di Gioue all' antica, col motto.

Terror, non Error.

Volendo dir, che se col terrore della sua grandezza haurebbe spantato i sudditi poteano star sicuri, che non sarebbe andato vagando per l'aria, come il fulmine suol fare, e distorcere in alcuna maniera il giusto, ma per dritissimo camino andato à ferire il meriteuole di pena.

L'Arbore di Amendola, che fiorisce prima de gli altri arbori, col motto.

Ante

Ante Alias.

Tenendosi per fermo, che nel giudicar la verità, hauria puenuto i pareri di qualsuogliano altri ministri.

La Bombarda, che manda fuori il foco, e la palla, ma stà ferma, e non si ritira in dietro, con l'anima.

Nunca à tras.

Essendo voce comune, che questo Signore è di tanta sodezza, che nessuna cosa con lui può hauer forza di ritrarlo dal suo giusto, e stabile pensiero. Altri l'attribuirono alla Costanza di vero Cavaliero, e offeruator della sua parola.

E per questo pinsero medesimamente un Quadrato, col motto.

Nil firmius.

Il che anco alludeua alle insegne della Famiglia di Toledo, ch'ha molti quadri, che io attribuirei alla fermezza, conche han sempre que' Signori seruito alla Corona di Spagna.

La Stella Diana lucidissima, e vi erano scritte queste parole.

Nunquam occidua.

Allude a quella Stella, che nel suo tramontar la sera

sera in Occidente, e detta Espero. Ma l'Aurora di questo Principe non tramontarà mai, così per lo splendor della sua Casa, come perche la sua fama, per le heroiche sue virtù, farà sempre immortale.

La Cicogna, che con la pietra nel piede vegghia per fuggir le insidie de' cacciatori, e dicea il cartoccio.

Vel si dormit.

Aspettandosi tanta vigilanza in questo Heroe, che non potranno ridurlo à star spensierato ne comodi, ne piaceri, accorto sempre che da altri non sia ingannato.

L' Arbore della Quercia, col motto.

Eundo .

Parola tolta dal verso di Virgilio, Viresq; acquireret eundo, se ben tradotta quà in altro proposito, ma si volse significare, che come quell' arbore così stende i rami suoi verso il Cielo, come le radici sotto la terra; così questo Signore attendendo alla religione, non lascia di prouedere ciò, che al gouerno si deue; e di giorno in giorno più fa conoscere il valor suo.

Vna Tabella bianca, che nel mezo hà una penna da scriuere, e vi è posto .

Sin

Apparato per la Festa

Sin tintero.

Volendo dinotar, che se ben pare alle volte, che non habbia il pensiero doue si conuiene, nientedimeno v'è molto ben notando col suo giudicio, e un giorno farà apparir la scrittura. Signor di effetti, non di parole, e prospettiua.

RVA CATALANA, BDOANA.

Si vidde l'altro apparato con archi, e festoni, continuati di mortella, con un Gigante circondato di fochi artificiatì, Geroglifico dell'ottimo gouerno di questo Principe, il quale subito purue, che folgorasse contra gli huomini prauì, e i vitij, che perciò di sopra hauea un cartoccio,

Iuppiter Omnipotens rabido me percutit igne.

E sotto un' Inscrittione.

TE ADVENIENTE ENCELADVS; ATQ.
TYPHAEVS, VT TERRA PACATA
QUIESCAT, CAVIS SVB MONTIBVS
D E T R V D V N T V R.

Et hauea intorno alcune imprese.

*Vn Leone, che tenea ne gli artigli una Rosa, col
motto.*

Per

Per opposita.

Cioè, che'l Principe douea esser Leone fiero contra i prauì, e Rosa piaceuole co' buoni; e che douea sempre render soauissimo odore ne' costumi veramente signorili, e degni di esser ammirati.

Vno Struzzo, che con la vista nodrisce l'Oua, Impresa del Dottissimo Signor Giosepepe Imperato Auditor delle Galere della Squadra di Napoli, col motto.

Aspicit, & perficit.

Significando, che vn' occhiata, che dà il Duca a' negotij del gouerno, gli aggiusta in modo, che li reca ogni perfettione.

E'l medesimo quasi accennò l'istesso in tre Cani legati insieme, gouernati da una mano, col breue.

Suauiter Regit.

Perche sapea, che'l gouerno presente douea dalla custodia delle leggi esser sicuro, con la vigilanza della coscienza, non pericoloso, e contra le maligne fiere di qualsiuoglia ingiuria sempre apparecchiato.

E seguì pure lo stesso Autore con la spada congiunta con l'arbore di Oliuo, e tolse dalla scrittura.

Osculatæ sunt.

Giachela Giustitia, e la Pace douranno essere in colmo.

E più oltre il Gallo, che con la voce mette in fuga il Leone, con quest'anima.

Cum canit.

che così delle sante Constitutioni, e Prammatiche sue hauran timore tutti quei, che vorranno andar trauuando.

Appresso vn Aquila, che fissaua gli occhi al Sole, col motto.

Vt altius euolet.

per significar, che come quell'ucello, quando vuol volare in alto, fissa prima gli occhi al Sole, così questo Prencipe in tutte le attioni sue prima rimira quel che alla religione, e alla sua conscienza appartiene, e poi con l'alto suo intelletto eseguisce.

E più una Naue con vele gonfie con una Stella di sopra, col motto.

Tutissima quies.

mentre la Naue della Republica più con la scorta della Diana, che col fauore di qual si uoglia vento s'indriZZa al porto di quiete.

E più

E più una Stella Diana, che all'apparire fá fuggir via tutti gli animali nociui, con queste parole

Noxia pellit.

già che'l Signor Duca d'Alba non tantoſto comparue à Napoli, che tutti i malfattori pigliarono rìſolutione di andarsene via, ſapendo in quante maniere ſarebbe pronto à ſmorbar la peſte di latrociniſ, di aſſaſſiniſ, e d'ogn'altra maluagitá.

Poi ſi leggea queſto Epigramma,

Candida quæ roſeis rutilas Aurora capillis,

Oſcula quæ figis roſcido Titanidi,

Viue diu hæc cœlo felix, ſolemq; reducas

Si quando præceps mergitur Oceano.

Lætitiæ tu cauſa meæ, mea numina præſint

Aurora ſolis nuntia, Phœbus amor.

e vi era queſto ingegnòſiſſimo madrigale, nel qual ſi dicea, che tutti quei, che ſogliono andar in Oriente à comprar merci, e gioie, non vadano altroue, che à Napoli, hora che gouernando il Signor Duca d'Alba, ha fatta queſta Città Oriente, oue ſono tutte le merci ricche di nobiltà, e grandezza, e gioie di tutte le virtù.

Voi, ch'auidi di haueri
 Solcate il vasto mar per giunger poi
 A le lontane spiagge d'Oriente;
 Senza tante fatiche
 A Napoli venite,
 Ou'è l'Oriente hora
 Che vi nasce l'Aurora.

Et un Epigramma all'Eccellenza del Duca,

Pallidus en iaceo, noctes vigilantur amaræ
 Erepta, heu, miseris artubus alma quies,
 Vrna fitit, deflent oculi, lux alma recessit,
 Et bona pro tenebris omnia mersa iacent.
 Deficit, ah, facinus quicquid pinguisq; boniq;
 Caligo est tanti causa dolosa mali.
 Alba veni, venient cunctis sequamina rebus
 Succedat nigris noctibus alba dies.

*Si passaua più innanzi, e era ui una gran Naue, della quale hebbe pensiero il Sig. Dionisio di Maria Regio Portolano di Terra di Lauoro, che facea bellissima vista, e era tutta ripiena di fochi artificiatu, che al ritorno poi del Duca la sera, se gran-
 rumo-*

rumore , e diede molto contento à chi la vidde. E perche volsero con quella dimostrar l'abbondanza, vi posero questo mezo verso,

Secundo flamine fruges.

E più queste parole del Panegirico di Plinio

**INSTAR EGO PERPETVI CONGIARII
AFFLVENTIAM ANNONAE.**

per l'abbondanza sicura di tutte le cose.

E poco più giù vi gran Drago, il quale dinotaua il timor de' popoli, che però vi era scritto.

Metuendum exhibilat antris.

Furono questi fochi dignissima cosa da vedere per la copia de gli arteficij, e per lo giubilo, che fè il popolo, che concorso in gran moltitudine con la sua infinita allegrezza, facea anche rallegrare il Prencipe, che á tanta volontà di seruitù, facea corrispondere il suo aggradire con cortesissime dimostrazioni; onde facean, che Napoli dicesse

**Principe sub tanto discussa nocte resurgam,
Vnum habet secum Numina terna simul.**

Alba

Alba nitet, rutilatq; Venus, Sol lumina fundit
 Quilibet officio fungitur indè suo.

Cipris amore capit, radijs Sol auget aristas,
 ALBA fugans tenebras ducit amica diem.
 Tu modo Sol Oriens, meus Alba, & Sidus amoris
 Sol auge, Alba vmbbras pellito, Sidus ama.

F O N T A N A.

Portaua molta vaghezza la Fontana di Porto, ch'è una delle pretiose gioie, che siano in Napoli, che con quei puttini intorno, e con una figura ignuda, intiera, coricata, opra di quel valent'huomo Giouan da Nola, e con la copia d'acqua, che versa da vn Monte, rallegra chiunque la mira. Quà eran posti molti ornamenti, e versi, e fra gli altri questi, uno de' quali dinotaua, che dall'Aurora nouella era fatta ruggiadosa,

En rutilis radijs rorida facta tuis.

gli altri, che com'era perenne il corso di quell'acqua, così eterno sarebbe l'obbligo, che tenea Napoli al Duca d'Alba,

Huius ego æternum tanto pro numine nomen
 Quàm possum blando murmure testor aquæ?

Nl.

NITIDOS, DVLCESQ. HOS LATICES
 LASCIVIENTES PLACIDE, DECVR-
 RENTES IMPIGRE, OBLECTANTES
 MVRMVRE TVO NVMINI PRINCEPS
 NASCENTE AVRORA SEBETHIDES,
 NYMPHAE PROPINANT.

*Fu pur galante questa inscrizione, che brindaua
 al Vicere.*

*E per alludere, che nella sua venuta neuicò in
 Napoli, si fè questo Dialogo.*

Principis aduentu quid vult tibi frigus in Vrbe.

Quis scit an vt quatiat pectora pulsa metu?

Festiui an potius flammæ vt reuocentur amoris,

Inde fit vt resonis ignibus vrbe tonet?

Flumina concrefcunt. disponito, & horrea, largam

Centuplici Messcm fœnore reddit ager.

O me felicem nimium, nimiumq; beatum

Auguror Alba oritur, copia fundet opes.

*Onde non solo fu grande la copia dell' acqua, che
 quasi Fiume crescente era certissimo augurio della
 fertilità, che douea goderfi, ma copiosissimi frutti d'o-
 gni*

gni intorno si scorgeano, e quanti gli horti, e quanti gli arbori sogliono produrre; e diede compimento d'allegrezza in quel loco il vedere un teatro di gran Popolo, che acclamaua al Duca, mentre in un talamo si celebraua la crudeltà di Herodiade contra il Santo Precursore, con tanta efficacia rappresentata, che come rallegraua quella moltitudine, così potea anche muouere à pietà, e dimandar lacrime.

Era quiui una Inscrittione.

DIVO PRAECURSORI

LIBIDINOSAE MVLIERIS SCELERE

O B T R V N C A T O .

M A I O .

Di là si giunse à quella parte, che volgarmente dimandano Maio, perche in simili attioni suole piantaruisi un' Arbore alto, circondato di festoni, e fochi, in loco del quale quest' anno si collocò una Piramide, che fè medesimamente strani effetti di fochi, e vi era scritto.

ASSVRGIS IN DIES IVSTISSIME PRINCEPS
ET CELEBRI FAMA CAPVT INTER NVBILA CONDIS.
erale-

E rallegrandosi tutta la città insieme dicea;

Cerne triumphales pompas, pomposaq; cerne
 Omnia vt hanc celebrent cuncta elementa diem.
 Terra tonat, iuga responsant, Cælū intonat, altum
 Altius assurgit, concaua saxa sonant.
 Albescunt spumis vndæ, circumsonat vrbe
 Festiua, & festum concita turba colit.
 Infiliunt, saliunt, hilares dant omnia plausus
 Læta quod auricomas explicat Alba comas.

L A N Z I E R I .

Tutta questa hilarità, che si andò commemorando col sopradetto Epigramma, par, che si raccogliesse insieme nella Piazza de gli Lanzieri. Non credo, che gli occhi potessero godere più vaga, e ricca scena di quella, che là si ordinò, con tante tapezzarie, tanti drappi di seta, e d'oro, che copriano tutte le mura intorno dall'alta cima de' tetti insino al suolo della terra si, che niente vi rimanesse scouerto. Lascio i bellissimoi quadri di eccellentissime pitture, i lauori, gli ori, che compariscono in que'ricchi fondachi di honorati mercanti. E tutta la compositura fatta con tanta leggiadria, che in vero più gran delitia non

potrebbe godere il Rè di Spagna; il quale però la godè quel giorno con la Regina, mentre di ambe le Maestà eran posti i vivissimi ritratti sotto un baldachino all' incontro dell' entrata di detta Piazza, alto, in un muro del Monistero di S. Pietro Martire, con questa inscrizione sotto,

INVICTISSIMO REGI PHILIPPO
 QVARTO, AVSTRIACO, ET CLE-
 MENTISSIMAE REGINAE ISABELLAE
 BORBONIAE FELICISSIMIS CONIVGIBVS
 DOMINIS NOSTRIS INDVLGENTISSIMIS,
 FIDELISSIMVS POPVLVS NEAPOLITANVS
 AVRORA PRAENVNTIA POSVIT.

Ornauano poi tutto'l teatro bellissime Dame, vagheggiate da tanti Cavalieri (come in tutte le altre strade anche fero) che facean seruitù al DVCA. E se bene in ogni loco mostrò il Popolo applauso al suo Eletto, nelli Lanzieri particolarmente l' hebbe oltre modo, quando il viddero al lato del Signor VICERE, che gli andaua additando tutta quella pompa, e quel Regalo, degno di tener sene memoria. Vi furono molti fochi, e vn Sebeto coricato in vn Pilastro con questo distico.

Cin-

Cinctus arundinea Sebethus cornua frōnde est
In laticemq; abeunt membra soluta nouum

Tutto simbolo dell'allegrezza di questo nuouo gouerno, degno di Corona, non di frondi, mà d'immortalità. Onde finsero una Sirena, che cantasse questi versi.

Siste gradum, dignare, oculi pascantur, & altum
Mens bibat antidotum tot fatiata malis.
Chalybe si pectus, si linguæ adamante sonarent,
Si mihi milleno gutture verba tonent,
Parua canam, maiora latent, & maxima restant,
Deficit, & tanto quæque carina salo
Quis mare, quis Cælum poterit transnare volatu,
Ecquis orbe tuo qui spatietur erit?
Grandia vela cadant, vel penna fugacior Euro
Succumbat tanto pondere fessus Atlas.

SAN PIETRO MARTIRE.

Si siegue il camino per la strada di San Pietro Martire, che data la parità, può giudicarsi di non inferior pompa à riceuere il Principe, mentre si vede arricchita di opra di seta lauorata, e senza lauoro. Della lauorata si deuono marauigliare i Fo-

raftieri particolarmente. quando scorgono l'infinità di calzette di seta di varij colori con nobilissima vista dell'ordine con che si apparano, facendo in parte conoscere la grandezza di Napoli; che oltre quelle calzette, che col traffico de' Mercanti manda per il mondo, ne rimangono tante quà, che potrebbero addobbare un esercito. Della non lauorata poi fanno pompa per tutta la strada, che la cuoprono, come se fusse tenda incontro al Sole, cosa inuero di gran consideratione. Nella porta di detta strada era l'Epigramma,

TIBI MAXIME PRINCEPS QUI SERENA
 AMPLITVDINE CVNCTA ILLVSTRAS
 NON QVAE DEBEMVS, SED QVAE
 POSSVMVS SVMMA OBSERVANTIA
 DICAMVS.

Et hauendoui posta una Partenope, ragionaua in questa maniera

Salue amor, & pietas, Regni spes vnica salue,
 Quo mea nunc rediens statq; vigetq; salus.
 Tu veri specimen fuga turpis, cultus honesti
 Spes

Spes miseri, tutor pauperis, Urbis honos,
 Et rigidus custos, & seruantissimus æqui
 Cordatus, fortis pectore, mente sagax.
 Salue iterum, æternum viuas, volet, alite fausto,
 Gloria magnanimi Principis ALBA mei.

*Virtù tutte proprie di questo Signore, delle quali ogni
 hora v'è mostrando chiarissimi segni; e canti pur con
 la sua lira la dolce Partenope, che non mai potrà
 giungere al compimento delle lodi sue. che perciò con
 alludere all'Alba un altro così cantò le felicità di Na-
 poli,*

All'apparir de fortunati Albori
 Spuntan da l'herbe i fiori
 Con soauissimi odori,
 E cantan gli augelletti i dolci amori.
 Mugge per la compagna
 Il torel, che si lagna
 De la cara compagna
 Mentre Titon ne l'ocean si bagna.
 Richiama al suon d'Auena
 L'amato gregge, e'l mena
 Il Pastor oue piena
 Amaltea d'ogni ben copia rimena.

Tal-

Talche caminandosi per quella ricca strada, si giunse à Piazza larga.

P I A Z Z A L A R G A .

nella cui entrata era questa iscrizione

TAGVS ATQVE IBERVS SVAS HISPANIAE
 PRAECLARAS OPES FVNDVNT, NIHIL
 SEBETVS INVIDET DVM NE APOLIS
 ILLVSTRISSIMVM HISPANVM PRINCIPEM
 V E N E R A T V R .

Era poi tutto il loco artificiosamente adornato con padiglione di veli, che facean bellissima vista, e con tapezzarie, e panni di seta, che da alto à basso copriano, con musiche d'instrumenti, alle quali, quasi in loco di canti, rispondeano le voci, e le acclamationi, che si faceano in honore del Duca.

O R E F I C I .

Il qual mostrò di hauer molto contento, e tanto più nell'entrar alla strada de gli Orefici, che á primo incontro hauea una bellissima, e assai ricca Porta, nel frontespicio della quale era questa Inscrittione,

D. An-

D. ANTONIO E TOLETO

IN CVIVS ILLVSTRISSIMI GENERIS
 AMPLIIVDINE. ET NOBILISSIMI ANIMI
 PRAECLARA PRVDENTIA AVREAM
 SATVRNI AETATEM EXPERIMVR,
 AVRIFICES PERPETVAE DEBITAEQ,
 OBSERVANTIAE ARGVMENTVM ERGA
 TANTVM PRINCIPEM HOC CELEBERRIMO
 DIE AVREO SPLENDORE DICARVNT.

E veramente ne gli animi di quelli honorati cittadini si è conosciuta particolare offeruanza verso tutti i Vicere, mà particolarissima verso il Duca d'Alba dicendo, che realmente conoscono nel suo gouerno, che si goda l'età dell'oro di Saturno, onde fero no apparati d'oro, e d'argento mirabili; oltre alle gioie di che vestirono alcune statue, che ascendeuano forse al prezzo di cinquecento mila scudi. Era fra l'altre un Argo col motto, Vigilantior, significando, che più occhiuto d'Argo questo Principe attende al suo carico con tanta vigilanza amministrato. E per alludere alla publica salute, che gode il Regno, fero no una Donna, c'hauea in mano un bastone, con una serpe auuol-

auuolta, simbolo preso dalle antiche medaglie, & hauea un cartoccio con queste lettere, *Salus Publica*. Corrispondente a due Statue assai nobili, ch'erano à i lati della porta; l'una delle quali era l'Alba fregiata d'oro, e di gemme, c'hauea in una mano un vaso; onde usciano profumi, per significar, che sotto'l Cielo Napolitano hoggi domina ogni saluezza; e nell'altra tre Gratie abbracciate insieme, Geroglifico di tutti i beni apportati dalla venuta di detto Signore. L'altra Statua era della Clemenza, dalla cui destra uscua un cartoccio con questo motto, *Semper, & vbique*, per mostrar con quanta speranza ci affida à tutte le contentezze. Ma vaghissimo fù un Pastore, che fingendo Sileno facea segno di cantar così.

Valli amene, herbe molli,
 E voi fioriti colli,
 Ruggiadose campagne,
 Non fia, che alcun si lagne;
 Perche da notti oscure
 Fuggon larue, e paure,
 E con perpetua gioia,
 Godrete l'Aura, e l'Hora,
 Che vi apporta l'Aurora.

Tut-

Tutta la strada poi si ornò con bellissimoi Festoni, da' quali pendeano tabelle dipinte, c'hauean diuersi breui encomij; da' quali tutti si raccoglieuano non quelle lodi finte, che a' suoi Imperadori solea dare il Popolo Romano, ma quali verissime, sincere, piene di real affetto si deuono alla grandezza sua, perche o significauano.

L A N O B I L T A .

**Proregis eximij magnitudini. &
Fama super AETHERA notus.**

O L A S A P I E N Z A .

Alcibiade Sapientiori:

O L A P R O V I D E N Z A .

Adriano Prouidentiori.

O L A P A C E D E L G O V E R N O .

Quietis reductori Vigilantissimo.

O P E R A L T R I E F F E T T I .

**Pacifico, Consolatori integerrimo.
Hispanæ nobilitatis splendori.**

D

Ma-

Maximi Principis æternitati.

Perpetuæ Principis clementiæ.

Lucidior Populo Neapolitano orta es.

Nomen ad astra volat.

Clariorem tuo lumine reddidisti Neapolim.

Te dulce lætior suis redditur nauitalittoribus.

Maximo, clementissimo, optimoq; Principi.

Vera reddis oracula legum.

Aduenit Aurora, Sol oritur.

Post tenebras speramus lucem.

Oritur Aurora mirantibus Astris.

Astrea Auroræ socia.

Optata complebis imagine lumen.

Toletanæ familiæ Populus Neapolitanus obnoxius

Tu Princeps seruantissimus æqui.

Tuo conspectu cuncta exhilaras, exornas.

D. Antonio e Toletto perpetuam seruitutē dicamus.

E parendo già, che cominciauua á respirare il Regno co i prouedimenti dell' Annona tanto bramata da questo popolo, affissero questo Epigramma.

Quomodo centuplicē pugnam, triplicemq; latratū

Edebat simul, & terror, & horror erat.

Sic

Sic quoque Lernæus serpens septemplice collo
Guttare septeno, pestis iniqua solo,

Disperijt, perijt centum laniata per artus
Bellua, sic tutus quilibet esse potest.

Amphitrioniades DVX es, non fabula mendax,
Te modo centeno stipite palma manet.

Mille manus tibi, mille oculi, tibi mille sagittæ
Turma cateruatim queis resupina iacet.

*Ne potendo satiarsi d'ingrandir insieme con la pro-
uidenza a' bisogni della Republica, l'accuratezza
di proseguir inuiolabilmente la Giustitia, seguirono.*

Iustitia, & legum senium venerandaq; Iuris
Maiestas, celebris gloria prisca Fori,

Te ANTONI moderante viget, tibi Magne Senatus
Plaudit, & Astræa te putat esse Satum,

*Nell'altra porta della strada de' detti Orefici
dalla parte di dentro, acciò che venisse incontro al
Duca, fù questo distico,*

Siste gradum Princeps. canimus tua facta minores,
Sed roboant fonitum Tartarus, Indus, Arabas.

Dalla parte di fuori

D 2

Nil

NIL AVRO PRAESTANTIVS. NIL
 ANTONIO E TOLETO NOBILIVS.
 NIL NEAPOLI TANTO DVCE
 GLORIOSIVS, AETERNVM
 V I V E.

S P E T I A R I A A N T I C A .

Nell'uscir di là si venne alla Spetiaria antica, e l'angustia del loco fù ingrandita prima col ritratto natura issimo della Maestà del Re nostro Signore, sotto il suo baldachino, c'hauea queste parole.

IN DEFERENDIS HONORIBVS
 CONTENDIMVS DVX INCLITE;
 AVRIFERAS ORAS IAM CONSPEXISTI;
 MAXIMI REGIS OMNI AVRO
 PRAETIOSIORIS IMAGINEM
 CONTEMPLARE.

Poi con gli ornamenti del Fonte la contiguo, nel quale erano questi versi

Aspice

Aspice perpetui labuntur marmore fontes
 Inque tuos recidunt, Parthonopea sinus.
 Principis & magno labuntur pectore fontes
 Vnde tibi Syren ocia, & vnde quies.

Scorgeansi alcuni versi in enigma, e per modo di Anagramma, che altro non significa, che trasposizione di lettere, come faceuano i Cabbalisti, e come ne diede esempio Giulio Camillo nel nome di Lucretia Siruffato: e sono questi versi tanto più ingegnosi, quanto che sono ritratti da un ricettario di Galeno à significar la salute de' Cittadini.

Accipe dimidium Solis, Lunamq; sororem
 Tres arcus æqui ponderis adde simul.
 Distilla, & succus qui mox manabit ab istis
 Conferua, Hæc capiti conferet apta tuo.
 Stigmata iunge cruci, disponito & ordine cuncta
 Absoluat, liberet, compende stringat amor.
 Accipito caput ex istis, nil cetera profunt,
 Optima & est cunctis hæc medicina malis.

E con l'istesso ordine di Anagramma furono fatti i seguenti versi nel nome di Alba,

Alba

Alba capis varias, sed voce in simplice linguas

Et varium voce in simplice lingua sonat.

Inuitam variatur ouis, vis cuncta lauari

Et modo sublato compede penna volas

Vis retegam medicantis opus, pius ore dolorem

Cum patrium scilicet imperiosè tonas.

Sic etiam (Pastoris amor) pecus omne queratur

Romanum loqueris quo medeare malis

Rex Ponti fortasse minus cognouit & olim

O mirus terris, mirus & Alba polo.

Era tutta la strada ornata nobilissimamente di drappi, pitture, & altre cose, che la rendeuano assai vaga. Et all'incontro della Scalesia era vn Epitaffio in mezzo ad una porta lauorata di Festoni doue non si scorgea altro che affetto, & offeruanza.

O PRINCEPS, O PATER, O NOSTRORVM

PECTORVM SOLAMEN, A SPICE

HILARITER, INSPICE BENIFICE, FOVE,

FAVE, ADIVVA, NEAPOLITANORVM

CIVIVM FORTVNAS SERVA. TV

NAMQVE PARENS PATRIAE.

E di.

E di quà giunti alla strada de' Gipponari

G I P P O N A R I .

Viddero con grandissima consolatione, con una nuoua maniera di apparato, tutto quel loco per lungo couerto contende, che distese per gli astrachi faceuano ombra, che non v'entrasse il Sole; e in una lucida opacità dauan tanta vaghezza, e leggiadria all'apparato di tutte le mura couerte di panni di seta cremesina, e gialla, di quadri, di rami, d'arbori, che rappresentaua una scena, la qual non si sarebbe potuta far da Marco Scauro. Bella quanto possa immaginarsi, che con Musiche di varij instrumenti daua un trattenimento grande, oltre gli odori di pretiosissimi profumi, che in molta copia vi si scorgeano; onde il Principe mostrò grandemente di aggradire: tanto più per la varietà dell'Imprese, di Epigrammi, e motti, che riempiuano tutto il loco, e faceuano un leggiadrissimo vedere. Il tutto prouida, splendida, e diligentemente apparecchiato, e posto in ordine da Paolino di Amato Capitano di quell'Ottina; il quale al passar di S. E. per quella strada, le presentò riuerente un picciol ramaglietto di fiori, non di quelli che allor prodiga producea l'alma madre natura

(per-

(perche questi eran troppo comuni) mà di quelli, che di serico lauoro da industre mano à merauiglia contesti faceano illustre inganno alla vista, che senza verun dubbio naturali li credea; Nell'ingresso furono queste parole,

ANGVSTIAM LOCI, AVGVSTISSIMA
TVI NOMINIS AMPLITVDINE
EXCELLENTISSIME PROREX SIC
ILLVSTRAS VT NIHIL MAIVS TE
VNQVAM VIDERIT, NIHIL TE
BENIGNIVS SIT EXPERTVRA.

*Interno, intorno, erano questi Epigrammi, & Im-
prese, nel nome di Antonio, & Alba.*

Luce noua centena aperis spectacula Princeps
Talia millenæ non peperere dies.
Flos tuus ambrosio cœlum compleuit odore
Fulgida quem gemmis irrigat ALBA suis
Aonio stante fonte tuo pia turba sororis,
Stat circum latices turba canora sacros.
Felices nimium; fortunatosq; poetas,
Ampla seges, lux, flos, flumina, candor, odor.

Tut.

Tutta la forza dell' Epigramma nasce prima dalla voce Anthos, che appresso i Greci significa fiore, & à questo Signore può attribuirsi con gli effetti, essendo il fiore della Nobiltà di Spagna.

Segue il canto della Sirena al suono della Lira.

Te Princeps millena cohors comitantur euntem,
 Hinc Honos, hinc Pietas, candida, & inde Fides.
 Gratia tergemina ante volat, stat vera decoris
 Nobilitas numerans mille per arma Duces.
 Gloria te circumplaudit, tibi Stemma superbit,
 Et canit ad numeros facta tremenda Decus.
 Ast mihi restituis dum lumina clara diei
 Aeternum repetens sic sine fine canam.
 ALBA tuus stet magnus Honos, pietasq; fidesq;
 Gratia, nobilitas, gloria, Stemma, Decus.

Finsero poi che Leucopetra ragionasse, e cantasse in questa maniera,

Grandia magnanimo superi tria dona dedere
 Vnica sic vario lumine gemma micas.
 Mars enses, palmam Pallas, Phoebusq; Coronam
 Munere vt e triplici stet tibi palma triplex
 E De-

Debita & arma Duci, Victori est debita palma
Tollit & ad superos alta Corona saphum.

Pramia Dux, Victor, Sapiens tibi sumito, & ornent
Arma latus, dextram palma, Corona caput.

Ingegnosissimi versi in vero, ch'esplicano con molta vaghezza le virtù del Duca, raccontate dalla Ninfa Leucopetra, finta così da' Poeti, ma che realmente è una delitiosissima Villa, che fù del Secretario Martirano, nominata Pietra bianca, e l'istesso à punto significa il nome Greco Leucopetra. Questo loco è degnissimo di memoria perche vi alloggiò tre giorni l'Imperador Carlo V. quando venne vittorioso da Africa, e fù riceuuto, e regalato da D. Pietro di Toledo all'hora Vicerè di Napoli.

Così pure finsero, che cantasse Partenope.

Aspice quam vario celebrentur gaudia plausu,

Quam varium tota murmure in vrbe sonet.

Hinc cantus, illinc lusus, geminantur amoris

Et pacata volant tuta per arma Duces.

Flammarumq; globos, & tela tonantia flammis

Concipe, queis resonans concita terra tremit.

Que-

Queris quid faustus festus, quid gaudia plausus?

Omnia quod Solem duxeris ALBA nouum.

Viera un Epigramma in Dialogo, nel quale s'introduce la Sirena, e un Soldato Spagnuolo, che vanno per varij effetti equiparando il Duca d'Alba à Nestore, Cesare, Numa, Horatio Coclite, e Fabricio, in questa maniera.

Syr. Quis viro armati septenplcis alta Draconis

Demetit? *Hif.* Amphitrio. Nūc timor oīs abest.

Syr. Quis prudens dubios venturi temporis annos

Prospicit hinc? *Hif.* Nestor. nulla timēda fames.

Syr. Quis librat geminas æquato examine lances?

Hif. Cæsar adest. stabunt premia cuique sua.

Syr. Quis pius hic? *H.* Numa est. Veteris noua tpa mūdi

Qui reficit. surget pacis alumna Ceres.

Syr. Quis bellator acer? *Hif.* Cochles, qui cuncta repellit

Tela manu. Victrix mille trophæa feram.

Syr. Quis renuit data? *Hif.* Fabricius, Fortuna, vel ortus

Huic melior. Vertent munera nulla pium.

Syr. Amphitrio ò valeas, cum Nestore, Cæfare, Numa,

Coclite, Fabricio, est ALBA mihi melior.

E se à tutti quegli Heroi si v`a comparando, gli conuiene straordinariamente il nome di Fabricio, che de' doni f`a nulla stima; dicendo, che malissima cosa sono i presenti, che deuono essere alienissimi da' Principi, che gouernano. Ferono parlare il Regno di Napoli, che quasi poeticamente profetizasse,

Scindetur Sol in neruo lunabitur arcus

Alter, & eneruis cruxq; columna duplex.

Post hæc vir magnus surget qui missus ab alto

Adueniet, veniet sæpe vocata dies.

Quartum deme caput, nonumq; apponito, fiet

Qui modo Dux aderat lux tibi, & ALBA simul.

Hic virtute sua ni instauret cuncta potenti,

Perpetuò expecta lumina, vel tenebras.

E poi scherzando vi aggiunsero versi galanti, che parlando di oglio di sambuco cauato da Auicenna, forse voleano spiegare qualche utile documento, che sarebbe posto auanti, per mezzo del valor di questo Principe.

Accipe, ne recipe, & furdum tibi fume Leonem,

Salvia sit capiti, Pauoq; fronte fiet.

At.

Attere sambucos, veteres, iuuenesq; parato,

His multum est animæ corporis inde parum.

Concede simul stillata foris, facientq; SVISAF

Sic oleum Phycis dicitur omne iuuant.

E vero però, che con la conditura di quest'oglio volsero principalmente dinotare, che col gouerno del Duca d'Alba si farebbe dato rimedio à tutti i mali dannosi del Regno. E forse mirando all'auaritia di quelli, che seruono per lucro, e non per debito, soggiunsero quella polue di Mesue.

Mut negra te murua, hæc fecerunt omnia curua

Hæc modo si dederis, illico sanus erit.

Con queste gentilezze accoppiarono molte Imprese, e frà l'altre il Garofalo trà molti fiori, col motto,

Vnum præ cunctis.

Che come quel fiore nel mezo de gli altri ha maggior efficacia nell'odore, così tra tanti, c'hanno amministrato, par, che'l Duca porti il vanto. Simile l'altra del Giglio con lettere.

At-

Attredare nefas.

Non potendosi dalla candidezza dell' animo suo presupporre macchia alcuna.

Il Mondo col Sole, e con la Luna, e con l'anima.

Tale tuum.

Che come con l'imperio di quei pianeti si regge l'Vniuerso, così con l'imperio del suo gouerno, che con la persona consola, e prouede, con la virtù dell' animo si fá incomparabile, questo Regno ha la perfetitione del suo ordine. Onde gli conuenne pure il firmamento ripieno di Stelle, che à tutti comparte i suoi lumi, col motto.

Omnibus idem.

Non mostrandosi il Duca parziale à nessuno, mà à tutti nel giusto, e nel giudicare, eguale. Alche alludea l'altra dell' Helitropio, che si raggira col corso del Sole, col motto.

Norunt sua fidera Solem.

*E non si dilungaua dal significato la nubbe di color purpureo, la quale è segno di Serenità, per dir, che
buon*

buon tempo sarebbe seguito, & hauea un verso.

Gaudia post luctum.

E simili anche i raggi solari, che spuntano da dietro un Monte, con l'anima.

Tempus adest.

Significando, che già era tempo delle consolationi, mentre il Sole seguiva l'Aurora.

R V A F R A N C E S C A.

Si uscì alla Rua Francesca, così detta perche un tempo fù stanza particolare di Francesi, la quale essendo assai numerosa di Popolo, si vidde giubilare in mille maniere, con verdure per tutto, & arazzi, e musiche di passo in passo, ma nel mezzo di quella strada con un bellissimo Altare con un Choro di Angioli, che sonauano diuersi instrumenti, e cantauano à marauiglia. In una porta di Festoni fù posta questa iscrizione.



QVAM

QVAM PRAECLARE TVO CONSPECTV
CVNCTA EXHILARAS MAXIME
PROREX; DVM LVSTRAS OCVLIS
TVORVM CIVIVM BENEVOLENTIAM
ANIMO CONCIPIAS SERVITVTEM.

Si passava poi per quella strada à quella della Campana ou' erano tutte le possibili dimostrazioni di apparati, tra' quali fù riguardevole una bellissima, & ingegnossissima Fontana, che buttava acqua nansa da più parti, e particolarmente dalla punta di una lancia di un Cavaliero, ch'era à cavallo, con molta sodisfazione delle Dame, che godevano di quell'odore, entrando l'acqua sin dentro le carrozze. Vi era poi più oltre una gran Aquila à due teste ripiena di fuochi artificciati, che fè un grande strepito con sommo giubilo del Duca; & hauea questo motto.

Cū imperio à tuis maioribus imperiū est propagatū.

S E L L A R I A.

Prima, che s'entrasse nella Sellaria si vidde nel Pennino una nobilissima Statua della Fama, c'hauea le vesti ripiene d'occhi, e di lingue, come la finsero gli
An-

Antichi, con una tromba in mano, che nel Piedestallo hauea un cartoccio, ou'era scritto

Vestra semper Fama superstes.

ma con la destra additaua la porta, che fù collocata nell'ingresso di detta strada, fatta con ordini doppij di colonne, con frontispicij, e cornicioni lauorati, in mezzo alla quale era questa inscrizione, con la medesima l'Eletto Vespolo additaua al Duca, ch'entrando in quel teatro haurebbe ritrouato i suoi Maggiori.

INGREDERE AVSPICATISSIMIS OMINIBVS
OPTIME, MAXIMEQ. PRINCEPS.
IN HOC THEATRO TVORVM IMA-
GINES CONSPICITO. EORVM
SPLENDORI TVA LVMINA IMPAR-
TIRI NE RECVSATO, POPVLO
FIDELISSIMO NEAP. DEPRECANTE.

E dalla parte di dentro di detta Porta.

F D. AN-

D. ANTONIO E TOLETO

QVI MAIORVM GLORIAM IN
ADMINISTRANDO MAXIMAM IN
SVA PRAEFECTVRA AEQVABIT.
POPVLVS NEAPOLIT. PATRONO,
PATRI, AETerno Q. PRINCIPI.

Erano nel Teatro, ornatissimo quanto possa immaginarsi, compartite otto vaghissime Statue, tutte indorate, c'hauean più di noue palmi d'altezza, che poste ne' loro Piedestalli, n'hauean più di quattordici, con le teste, nelle quali si fè diligenza di far apparire i loro veri ritratti, vestiti tutti all'antica, con corazze di argento, e paludamenti, e bastoni, à modo di Capitan Generali, che in vederli dauano prospettiva di gran Maestà. Hor tutte queste Statue rappresentauano i Signori di Casa di Toledo, c'han gouernato questo Regno, ò per altro quà furono cogniti, che di mano in mano detto Eletto andaua mostrando, e dichiarando al Duca. Dall'una parte era la Statua di Don Pietro di Toledo, con questo breue elogio sopra il Capo.

Regni Neapolitani Prouinciam duos & viginti annos
 Substinuit, & prudentissime gubernauit. Seditiosis
 Penã intulit, Turcas bis fortiter propulfauit, Iustitiã
 Fines propagauit, Carolum V. victorem excepit.
 Florentiã omnibus desideratus decessit.

*All'incontro era quella di Don Luigi di Toledo suo
 figlio, che rimase Luogotenente del Padre quando an-
 dò alla guerra di Siena.*

Patris vestigia sequutus summa cū sua laude præfuit,
 Toga armatus leges decorauit. Amœnissimos hortos
 Neapolitanorū oblectamētū ex ædificauit, optimiq;
 Principis specimen gubernando edidit.

*Seguiua quel gran Soldato Don Fernando di Tole-
 do Duca d'Alba,*

Tu qui præteris, tantiq; Ducis imaginē contēplaris,
 Illud inprimis cogita, Scipionis, & Annibalis gloriã
 Præclaris suis facinoribus hunc æquasse, Cetera
 Percunctare Famam, reuerenter obserua, & abeas.

*Appresso era Don Federico suo figlio, che lasciò Luo-
 gotenente nelle turbolenze,*

Paternum numen sic veneratus est , vt ne pedem quidem ab eius monitis , & exemplis discesserit. Patris absentis gloriam recte, prudenterq; administrando æquauit.

A Don Garzia fù detto così.

Nec imbellem generant Aquilæ Columbam. Garcias Petri filius hic ille est qui ex Africa victoriam reportauit, Turcis terrorem intulit, Melitam Insulam dura obsidione liberauit. Vis dicam? Italiæ subsidio fuit, suiq; Regis Maiestatem defendit.

A Don Pietro giuniore

Abineunte ætate iam inde cum Ioanne Austriaco armorum molestijs initiatus, terra, mariq; militares labores sustinuit, Turcis eladem attulit, Sabaudum vicit, obsessas Ciuitates strenuè recuperauit.

Et à Don Antonio Duca d'Alba.

Quæ Regnum Neapolitanum te absente, Princeps Optime, fuerat auguratum iam, tandem te præsentem

Videns lubensq; experitur. Animorum concordiam
Atq; obseruantiam tu ipse experieris.

*Virilucea come lucidissima Stella frà l'altre quella
bellissima Leonora di Toledo, che con l'heroiche virtù
honorò l'età sua, la qual dicea di se stessa,*

Leònora illa sum Hispanæ nobilitatis splendor,
Etruriæ decus, & ornamentum. Maximi Petri filia,
Maximiq; Cosmi coniux, Neapolitanæ Urbis quon-
dam delictum. Nunc inter Heroinas celeberrima.

*Erano tramezzate tra dette statue molte imprese.
La Stella dell'Alba propitia a' nauiganti, con la nau-
ue, che seguiva il suo camino, col motto*

Te monstrante viam.

*L'istesse, che apparendo lucida, rallegra i mortali,
come all'apparir di questo Principe nacque ogni alle-
grezza ne gli animi de' Napolitani.*

Mæror sic omnis abest.

Vi era l'Horologio da ruote col quale significauano il modo, che tiene il Duca nel consultare con ogni aggiustamento tutte le cose del gouerno, con l'anima,

Tempora metimur.

e siccome lo spirito dell'Horologio gouerna quella macchina, così lo spirito di sapienza, e religione sua fa procedere il tutto con aggiustamento singulare.

Si uede a medesimamente uno specchio, col motto

Si aspicias aspicio.

che potrà hauer molti significati, ma questo particolare, che come lo specchio rappresenta l'immagine ò bella, ò brutta, di chi vi mira, così dentro l'animo di questo Signore, si ritengono l'imagini de gli huomini da bene, e de' tristi, ch'egli molto ben conosce.

Appresso un libro aperto, che tutti possano leggere, per le sue attioni tanto regulate, che non possano riceuere riprensione.

Nuda, & aperta sunt omnia.

La clepsidra, ò vaso, col quale gli Agricoltori inaffiano

fiano l'herbe cadendo le stille dell'acqua à poco à poco, perche non è precipite ma prudentissimo in eseguire,

Prudentia tuta.

Vn mazzo di spighe per lo pensiero, che tiene dell'Annona,

Dat cœlum, nos seruamus.

L'insigne dell'arme di Toledo, che sono molti Quadri sempre uniformi,

Nec volui patimur.

La stella Diana, e Arbori sopra' quali cantino gli ucelli, perche nella venuta del Duca d'Alba non si vdi altro, che lodi, e ringratiamenti à sua Diuina Maestà, che ci hauea consolati in tal maniera,

La medesima stella, e sotto la ruggiada alludente alla fertilità,

Cœlo demittitur alto.

La medesima, che alludendo al suo nome hauea
il

il motto ingegnoso

Dux Albæ.

E l'altra simile ,

Aperit diem.

E l'altra, che pure alludeua all'istesso,

Lucidior in tenebris.

E l'altra,

Vera prædicit.

Nel mezzo di detto Teatro era il Catafalco, che con corrotto vocabolo dal Greco significa una prospettiva, che serui per la Festiuità del Santissimo Sacramento (festa anche particolare del Popolo, così instituita da i Rè) & in questa giornata di San Giouan Battista serue ad honor suo, essendoui cosa notabile la vista del foco, che manda fuori con cose artificiate, come anche di molta consideratione furono una Sire-

na, & un Serpente, che pendeano in mezzo dall'una parte, e dall'altra, che fero no gran vista, e rumore, con insolite acclamationi del popolo allegro innanzi al Principe, & al suo Eletto, che procurò, che tutti hauessero infinita sodisfattione. Ma non lasciò di dire, che in tutte queste fatiche hebbe parte Notar Giouan Berardino di Giuliano, che si ritrouò Capitano, come adesso ancora è, dell'Ottina di Nido, persona di grande ingegno, e molto offeruante della sua Piazza, & à chi Napoli deue per molti rispetti. E con queste allegrezze si uscì fuor del Teatro per un'altra porta, nell'una parte della quale era scritto

LVCIDISSIMA RUTILANTE AVRORA,
 DISCVSSIS TENEBRIS, REDVCTO
 SOLE CVNCTA FELICIA, CVNCTA
 FAVSTA, AD HILARITATEM, AD
 SALVTEM, ATQVE OMNIVM RERV
 VBERTATEM, TE GVBERNANTE,
 FIDELISS. POPVLVS NEAPOLITANVS
 SIBI POLLICETVR.

G

Dall'

Dall'altra parte.

TOLETANORVM MAXIMORVM
PRINCIPVM GLORIA ILLVSTRATA
PARTHENOPE VOLITAT VIVA
PER ORA VIRVM.

Et in detta uscita si ritrouò per questola Statua della Felicità, che nel Piedestallo hauea questi versi.

Delitiosa magis non est Vrbs vlla per Orbem
Parthenope populis, imperioq; potens.

A R M I E R I.

Da questa uscita si entrò nella strada de gli Armieri apparatissima quanto possa giudicarsi per la diuersità de' drappi d'ogni lauoro, che in que' ricchi Fondachi si conseruano. E'frà gli altri segni di allegrezza, che v' hebbe il Duca, uno certo fù degno di consideratione, che quando fù nel mezzo quasi della Strada sotto la Chiesa di S. Arcangelo, mentre andaua mirando di quà, e di là, comparue Francesco

An-

Antonio Galletto Mercante di drappi, con vn Bacciale molto grande pieno di cose dolci, e fè vn' attione, la quale come fù noua, così fù assai nobile; perche buttandole con bel garbo a' piedi del Cauallo del Duca, il fè arrestare, ammirando quella nouità, e ralleggrandosi di vedere intorno à lui chinate in terra molte genti à raccogliere quel Regalo, che veramente fu di Zuccari, e confetture di preggio. Mostrò di aggradir sommamente la volontà di quell' honorato Cittadino, e tanto più quando gli presentò vn ramaglietto di fiori: nè fù persona, che non gli applaudesse in quell'atto, e non lo giudicasse vno de' costumati, e gentili, c'hauesse la nostra Patria, qual veramente tutti il conoscono.

L O G G I A.

Furono per tutto diuersi Emblemi, & Epigrammi. E di là uscirono alla Loggia, doue oltre alle ricchezze, che vi si viddero di Drogherie, si notò quel nobilissimo Padiglione di sottilissimi veli, che vi fu fatto da Gioseffo Maffei Capitano di quella Ottina, con l'inscrizione.

Sabæos odores profundimus, diuitias Orientis
 Ostentamus, Animorum tamen propinantes
 Constantiam, & hilaritatem, in hoc Mausolæo
 Omni Aegiptia Pyramide illustriore tuæ Excellentie
 Magnitudinem conglutinamus.

P O R T A D E L C A P V T O .

*Più oltre si andò doue l'Annona facea la sua
 pompa nella ricchissima prospettiva di sostanza di
 salumi, di formaggi, e tutte cose sostantiali deside-
 rate dal publico, nelle quali si ricreano gli animi
 della pouertà, che con simili delitie sostenta la vita,
 ammirandosi la somma prouidenza dell' Eletto del
 Popolo, che procurò sempre, che la Città douesse
 stare abondeuole, si che non le mancasse cosa alcuna,
 lodato per questo dal Principe, mentre il suo valore
 gli tolse la fatica. Et è pur gran ventura d'un Vi-
 cerè quando hà gli Eletti Popolari diligenti, amati
 dal Bopolo, e desiderosi di seruir con volontà di hu-
 mini honorati, come in tutte le cose si è fatto cono-
 scere l'honoratissimo Paolo Vespolo.*

*Si passò poi all' largo della Chiesa di San Giouan-
 ni, oue si vidde una Fontana, che butta ua vino;
 il che fù di somma allegrezza a' Tedeschi della*
 Guar-

Guardia di Sua Eccellenza, che l'accompagnauano: oltre à molte cose particolari, che poteano rallegrar gli occhi, e gli animi di tutti, perche in ogni cantone, in ogni casa, si uedeano effetti di sommo contento, e consolatione. E seguendo il viaggio per la strada ordinaria, viddero la pompa de i fochi, ch' erano preparati per tutto, che la notte fanno assai più bel vedere; mà particolarmente de i lumi, che si scorgeano per gli astrachi, per le finestre, e per tutte le Piazze, doue erano infinite Torcie accese, con le quali si compiarque il Popolo di accompagnare il Signor Vicere sino à Palazzo, rilucendo più nel petto di tutti il foco di amoroso, e riuerente ardore, che'l foco artificiale, in modo, che haurà potuto conoscere il Signor Duca d'Alba, che se à tutti i Vicere questo Popolo è stato riuerente, à lui è stato riuerentissimo, e che se in ogni tempo gli Eletti del Popolo han dato segno di susscrata seruitù; e offeruanza, ha voluto hora Paolo Vespolo significarlo in maniera, che nessuno gli resti superiore, e per tutte l'età restarà la memoria di tanto Signore, celebrato, e riuerito in segni di Apparati, d' Incensi d' Altari, di Profumi, di Musiche, di Voci fauoreuoli, di Nobilissime Prospettive, di Fochi, di Statue, e

Me-

*Memorie Singolari, che resteranno quasi tante
Trombe della Fama Immortale di Principe così
benemerito di questo Regno.*



Imprimatur. *Lelius Tassius Vic. Gener.*

Alexander Ruffus Canonicus Deput. Vidit.

Aloysius Riccius Canonic. Deput. Vidit.

IN FESTO DIVI IO. BAPTISTÆ

PARTHENOPE LYRAM PVLANS.

Francisci de Petris Iuriscons. Clariss.

C A R M E N.

Saltantis numerus Baptistam obruneat; eundem
Mox cantantis opus vindicat ex obitu.

Illustrissime, & Excellentissime Domine.

Relatio habita ab Eruditissimo Viro Iulio Cæsare Capacio Apparatus Festiuitatis Diui Io. Baptistæ, quem hoc anno Fidelissimus Populus Neap. Splendidissimum exhibuit nihil sanè continet, quod legibus, aut bonis moribus aduerfetur; quinimo dignissima est, quæ Typis tradatur, vt ex ea non tam Populi Religio erga tantum Dium, quo nemo vnquam Pietate, nemo Sanctitate maior, quàm reuerentia erga tantum Principem, quantus rute ipse es, quo nemo vnquam animi candore, nemo prudentia, nemo Iustitia præstantior, omnibus innotescat. Neap. Id. Nouemb. 1623.

Excell. Tuæ.

Addictissimus.

Franciscus de Petris.

Errori

Correttione

12	sequamina	æquamina
13	Vnum	Vnus
15	reddit	reddet
26	quomodo	qui modo
29	compende	compede
30	Inuitam variatur	In vitam varietur
32	fororis	forores
35	Numa	Numma
37	Concede	Conde

Handwritten vertical text, possibly a signature or name, written in cursive.

Handwritten flourish or signature.

Handwritten text, possibly a date or reference.

Large handwritten signature or name, possibly 'G. Segari'.

Handwritten text, possibly a name or address.

Handwritten text at the bottom, possibly 'Francesco Antonio Bonito'.

Handwritten text at the bottom right, possibly a name.

XXX

94B17563

ALL COPY

